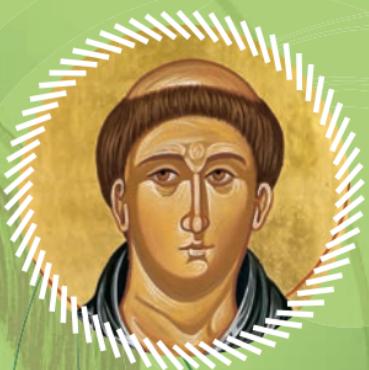




*Collana: SANTI, BEATI
E VITE STRAORDINARIE*



Ritratto a penna *di frate Antonio*

Testi: **Padre Bruno Giannini, ofm**

© Editrice Shalom – 08.09.2018 Natività della beata Vergine Maria

ISBN 9788884043382

Per ordinare questo libro citare il codice 8390



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it
www.editriceshalom.it

indice

Introduzione	7
Cronologia di sant'Antonio di Padova	11
I: Un paese di fiaba	17
II: L'infanzia	21
III: L'agostiniano	27
IV: Da Agostino a Francesco	33
V: L'aspirante martire	49
VI: L'eroe del silenzio e della solitudine	69
VII: Il delegato della luce	79
VIII: Dalla cattedra al pulpito	87
IX: Le ombre di un grande secolo	93
X: «Il seminatore uscì a seminare»	103
XI: Antonio, frate tra i frati	125
XII: L'epopea padovana	149
XIII: Il Santo dei miracoli	161
XIV: I prodigi più famosi	179
XV: Il transito	195



Introduzione

Colui che Leone XIII nel 1881 ha definito “il Santo di tutto il mondo” anagraficamente porta, cucita addosso, una patria non sua: Padova!

In realtà Antonio è nato a Lisbona, una città così ricca di fascino da indurre uno dei suoi poeti, Alexandre Herculano De Carvalho e Araujo, a esclamare: «Lisbona, città di marmo e di granito, regina dell’oceano, tu sei la più bella fra le città del mondo».

Dopo aver cantato le grandi imprese di questa terra, con tutti i colori del suo romanticismo, afferma: «Ma oggi che ti resta dell’antico splendore e della gloria di tanti secoli? Un’eco del passato nelle pagine della storia, il puro sole della tua primavera, e il grande specchio azzurro dell’acque nell’ampio estuario del Tago».

Eppure una cosa è restata «dell’antico splendore»: la figura di sant’Antonio, simbolo della terra lusitana più di quanto lo siano gli eroi di Luis Vaz de Camoes, l’Omero del popolo portoghese.

C’è chi non crede ai miracoli di sant’Antonio, ma un miracolo non può essergli contestato da nessuno: l’essere il Santo più venerato al mondo.

Lo è stato in vita: a Padova, quando predicava, benché non fosse la figura proposta dall’iconografia e dai souvenir, gli uditori gli sforbiciavano la tonaca per farne delle reliquie.

Lo è stato nella canonizzazione, la più fulminea che la storia ricordi: il grido dei bambini di Padova, un commovente e profetico elogio funebre: «È morto il Santo, è morto il Santo»; la Chiesa l’ha fatto suo e l’ha collocato sugli altari nel giro di un anno. Veloce la vita (trentasei anni), veloce l’aureola.

Antonio è stato venerato nei secoli. In oltre settecento anni, la devozione al Santo è andata crescendo fino a espandersi fuori dei confini cattolici sia tra gli ortodossi, il cui santorale è, dantescamente parlando, una «foresta spessa e viva» come la nostra; sia tra i musulmani che spesso entrano nella chiesa francescana di Istanbul col loro tappetino arrotolato sotto il braccio, lo srotolano per terra davanti alla statua di sant'Antonio e vi si prostrano in preghiera, sia tra gli indù che, a Singapore, portano ceri all'altare del Santo e partecipano alle processioni in suo onore.

Ecco perché, con ragione, Leone XIII ha potuto definirlo “il Santo di tutto il mondo”.

E noi aggiungiamo “di tutti i tempi”.

Nessuno è più attuale di questo autentico figlio di san Francesco: come fu una risposta alle istanze storiche dei suoi tempi, così lo è anche per le urgenze della società contemporanea.

Vediamo di approfondire queste necessità del mondo odierno.

Innanzitutto abbiamo bisogno di fede. Abbiamo smarrito il senso di Dio e abbiamo organizzato la vita senza di lui, come se non fosse di sua proprietà; la vita sta correndo impazzita come una ruota fuori asse, rotolando di precipizio in precipizio.

L'abbiamo costretta a perdere la sua dignità: una gara fatale tra Dio, che la innalza redimendola, e noi, che l'abbassiamo con i peccati.

Ebbene, sant'Antonio è la fede. Una fede blindata di Bibbia (“Arca dell’alleanza”), portata ai musulmani e agli eretici (“Martello degli eretici”) e, al rifiuto di questi ultimi, predicata ai pesci di Rimini. Una fede, dunque, santamente temeraria.

Inoltre abbiamo bisogno di speranza. Con tanto cielo che

ci sovrasta, seguitiamo a guardare la terra e a ripetere come gli apostoli: «Facciamo qui tre tende».

E pensare che anche in terra le cose non quadrano: i vertici politici non riescono più a gestire la nostra civiltà, piena di disperati che non ritengono più possibile la gioia.

Ebbene, sant'Antonio è la speranza. Una speranza che lo spinge a farsi guerriero del bene. L'iconografia l'ha presentato in maniera errata: ne ha fatto un fraticino lungo lungo, esile esile, lindo lindo, con una tonachella che sembra appena uscita da una boutique e un volto languido e aggraziato di giovinetto.

Egli invece è un guerriero di sangue (nasce da un "miles", che vuol dire cavaliere, discendendo probabilmente da Goffredo di Buglione, condottiero della prima crociata) e di vocazione: crede al miglioramento del mondo e perciò è disposto anche a morire come ha fatto Gesù. Egli è come quella "Gloriosa Domina" che invocò morendo, la quale, sotto la croce, quando tutto sembrò perduto, osò sperare ancora.

Abbiamo bisogno di amore divino. Troppi idoli ce l'hanno fatto dimenticare: mammona, padrone del mondo e radice di tutti i delitti (le radici di tutte le guerre sono dentro il portafoglio!); la notorietà, che ha creato il divismo; le devianze della corporeità che ci fanno vergognare di appartenere alla razza umana. Nel misticismo abbiamo visto un'alienazione e nella preghiera una perdita di tempo.

Ebbene, sant'Antonio è l'amore divino: davanti alle cinque bare dei protomartiri francescani sente vergogna di avere le vene piene di sangue e va in Marocco perché qualcuno gliele vuoti, come fecero a Gesù.

Egli è la preghiera: inizia nell'Eremo di Montepaolo, si prepara per la sua crociata apostolica in grotte solitarie come quella di La Verna e termina preparandosi a morire in

un oratorio costruito su un noce a Camposampiero, come un uccello in attesa dell'ultimo volo.

Infine, abbiamo bisogno di fraternità. I nostri telegiornali sembrano notiziari funebri. La storia attuale è un mastodontico giallo, in cui gli uomini non dialogano più con la bocca che bacia o che ride, ma con la bocca rigida delle loro pistole. Caino non ha ancora deposto il suo randello: l'ha solo sostituito con le "P.38".

La pace è solo un lungo e sterile tema e non una realtà: ne parliamo sempre perché non c'è. Che tentazione esclamare: «Per chi sei morto, o Signore? Perché hai sprecato le tue piaghe?».

Ebbene, sant'Antonio è il santo che ammansisce Ezzelino da Romano, spietato e crudele: scomunicato da Innocenzo IV come sbranatore di sudditi e scannatore di 11.000 padovani assoldati nel suo esercito. Ed è il Santo che predica la fratellanza, inarcando arcobaleni di perdono e di pace sulle città murate e ferrigne d'Italia.

Padre Bruno Giannini, OFM

Cronologia di sant'Antonio di Padova

La sua storia

1195

Il 15 agosto nasce a Lisbona Fernando di Martino, il futuro sant'Antonio.

1201-1210

Fernando frequenta la Scuola della cattedrale di Lisbona.

1212

Risiede nel monastero agostiniano di Santa Cruz a Coimbra, dove si dedica agli studi sacri.

1219

Fernando diventa sacerdote.

1220

16 gennaio: vengono martirizzati cinque frati minori a Marrakech.

Estate: aderisce al Movimento Francescano.

Settembre-ottobre: abita nell'eremo dei Minori a Olivais, nei pressi di Coimbra e prende il nome di Antonio.

Autunno: parte per il Marocco, dove si ammala.

1221

Marzo-aprile: abbandona a malincuore il Marocco, naufraga, arriva e soggiorna a Messina.

30 maggio-8 giugno: partecipa al Capitolo Generale ad Assisi.

Inizia il suo anno di soggiorno nell'eremo di Monteapolo, presso Forlì.

1222

24 settembre: scende a Forlì per presenziare a delle sacre ordinazioni e partecipare a un Capitolo Provinciale. È costretto a improvvisare un discorso che rivela le sue doti oratorie e la sua profonda conoscenza della Sacra Scrittura.

Fine settembre: riceve l'investitura di predicatore.

1223

Sosta missionaria a Rimini.

1224

Autunno: parte per la Francia dove rimarrà fino alla fine del 1227.

Settembre (o maggio 1225): mentre predica ad Arles gli appare san Francesco stigmatizzato.

1225

Insegna teologia a Montpellier; predica e insegnna a Toulouse.

1226

È nominato custode dei Frati Minori a Limoges e circondario.

Fonda il convento dei Frati Minori a Brive.

Partecipa al sinodo di Bourges.

1227

Dopo un soggiorno a Saint-Junien e all'abbazia di Solignac è guardiano dei Frati Minori a Le Puy.

Fine anno: ritorna in Italia.

Viene eletto ministro provinciale del nord Italia.

1228-1230

Visita i conventi francescani e fa più volte sosta a Milano.

1229-1230

Predica nella Marca Trevigiana; a Padova termina di comporre i *Sermones dominicales*.

1229-1231

A Padova insegna nella scuola teologica dei Frati Minori.

1230

Maggio: al Capitolo Generale di Assisi lascia l'incarico di ministro provinciale.

Giugno-settembre: fa parte della commissione inviata dal Capitolo Generale presso papa Gregorio IX.

Autunno: torna a Padova.

Inverno: compone i *Sermones festivi*.

1231

5 febbraio-23 marzo: tiene a Padova la prima quaresima con la predicazione quotidiana.

17 marzo: per la mediazione di Antonio, il Comune emana uno statuto che rende meno dura la condizione dei debitori insolventi.

Fine maggio: benedice Padova dai Colli Euganei.

Seconda metà di maggio-13 giugno: soggiorno all'eremo di Camposampiero.

13 giugno: nel pomeriggio Antonio muore alla Cella (oggi Arcella), un sobborgo di Padova.

13-17 giugno: contrasti fra i padovani per la sepoltura del Santo.

17 giugno: solenni funerali.

Primi di luglio: si apre il processo di canonizzazione.

1232

30 maggio: canonizzazione di Antonio nel Duomo di Spoleto, a opera di Gregorio IX.

1263

8 aprile: ricognizione dei resti mortali di sant'Antonio e ritrovamento della lingua incorrotta alla presenza di san Bonaventura.

1530

Seconda ricognizione del corpo del Santo: il suo mento viene posto in un reliquario.

1931

Per le celebrazioni del suo centenario, il papa Pio XI lancia un programma spirituale: «*Per Antonium ad Iesum*» (ritornare al Signore per mezzo di sant'Antonio).

1946

16 gennaio: sant'Antonio viene proclamato “dottore evangelico” da papa Pio XII.

1981

6 gennaio-1 marzo: ultima ricognizione del corpo con l'esposizione delle reliquie del Santo alla venerazione dei fedeli.